

VareseNews

“Togliete quelle pellicole: il viaggio in treno è anche il nostro bellissimo panorama”

Pubblicato: Mercoledì 12 Novembre 2025



Una volta il treno era anche sguardo: lago e montagne, la luce dell'alba. Oggi sui finestrini dei nuovi convogli c'è una pellicola “anti-writer” che ha creato un effetto nebbia permanente. Risultato: non si vede più nulla. La funzionalità ha coperto l'esperienza, e con l'esperienza si perde il senso stesso del viaggio.

Nell'inferno quotidiano dei trasporti lombardi, la **Laveno Mombello Lago–Milano Cadorna** resta, paradossalmente, una delle tratte più piacevoli ed “efficienti” — e ci vuole poco per dirlo. Sono **dieci anni** che faccio il pendolare. Ho scelto di **restare a vivere a Gavirate** per amore del mio paese: le montagne, il verde, il lago. Non ho mai ceduto alla tentazione della “bella Milano”: sono un ragazzo di provincia, e di questa provincia vado fiero.

A chi mi chiede perché **spenda tre ore e mezza al giorno** fra andata e ritorno, ho sempre risposto che nulla ripaga **la vista del Lago di Varese** dall'alto, quando il treno corre tra **Gavirate e Comerio**, o quel momento, all'altezza dell'**Aermacchi**, in cui il **Monte Rosa** appare imponente e ti ricorda quanto sei fortunato ogni mattina. Poi il paesaggio si addensa verso **Saronno**, dove le linee si intrecciano in una ragnatela di binari: un piccolo racconto in movimento che ti mette in ordine i pensieri.

Il treno, con il suo fascino e quel **panorama di casa**, era la mia pausa dalla pressione quotidiana — e dallo smartphone. **Era:** perché oggi non è più possibile. Con l'arrivo dei **nuovi convogli** sono

comparse **pellicole protettive** sui finestrini. Forse servivano a scoraggiare i writer; in pratica, tra **rami sfiorati, pioggia, sole e inquinamento**, si sono **opacizzate**. Da **sei mesi** i vetri sono un latte grigiastro: **fuori non si vede più niente**.

Non è un capriccio estetico: per chi soffre di claustrofobia, **poter agganciare lo sguardo al paesaggio è una valvola di sicurezza**. Quando il convoglio è ricolmo di persone o resta fermo per l'ennesimo ritardo, quella finestra "aperta" verso l'esterno evita che il panico prenda il sopravvento. Se il viaggio si riduce a un tubo che ti sposta da A a B, **la gente smette di prendere il treno o smette di restare**. È così che una linea perde attrattività e, insieme, **Varese e la provincia perdono pezzi**: chi può si sposta a Milano o torna all'auto. E intanto, pure **l'ultimo parcheggio gratuito** in stazione a Gavirate sembra destinato a diventare a pagamento: un altro tassello che toglie motivi per restare.

Non chiedo miracoli: chiedo **vetri trasparenti e cura**. Restituire lo sguardo significa restituire **valore al viaggio**, invogliare a salire a bordo, **scegliere la provincia** senza sentirsi sciocchi. Perché il treno non è solo arrivare: è **come** si arriva.

E qui la dico tutta. **Se toglie anche il piacere del panorama**, se rinunci all'ultima parte romantica del viaggio, allora siamo **alla pari delle bestie: un carro di animali caricati in massa, schiacciati e pronti al macello quotidiano**. Nessuno dice niente, nessuno protesta. Forse è questo che vogliamo: **treni senza finestrini**, occhi bassi sullo schermo e via, in nome di **un'efficienza che ormai domina su tutto — perfino sul piacere di vivere e sulla nostra stessa libertà di scelta**. Io no. Io chiedo solo di poter **rivedere il mio lago** mentre vado al lavoro. È poco, ma per me è molto.

Un pendolare della tratta Laveno mombello Lago – Milano Cadorna (Gavirate)

di [Un pendolare della tratta Laveno mombello Lago – Milano Cadorna \(Gavirate\)](#)